

***La democrazia sotto il tallone di Mammona:
si danno strategie per espellere il Leviatano dalle nostre vite?***

Fa parte dell'aneddotica storica l'appellativo con il quale, durante il ventennio fascista, Benito Mussolini designava gli stati democratici occidentali: *demoplutocrazie*. A distanza di svariati decenni, valutando i drammatici fatti economici e politici odierni, si è costretti ad ammettere che l'epiteto, se pure volutamente ingiurioso, non è però tuttora privo di riscontri nella realtà effettuale.

Infatti, oggi più che allora probabilmente, con evidenza sempre più cruda appare che i rituali della democrazia (elezioni a suffragio universale, esistenza di parlamenti rappresentativi, valore supremo della sovranità popolare) non sono molto più che rituali epidermici: nei correnti anni più che mai i popoli introiettano e consolidano la convinzione che a livello globale e quindi all'interno dei singoli stati l'effettivo potere non sia detenuto da loro stessi tramite i rappresentanti eletti ma da una ristretta consorteria di potentati più o meno occulti, i quali tutto gestiscono e manovrano mirando in esclusiva al perseguimento dei propri interessi, economici, finanziari, politici in ultima istanza.

Non si tratta a dire il vero di una novità strepitosa, anzi: da millenni nell'immaginario collettivo sono insediate percezioni secondo cui il denaro è "lo sterco del diavolo" e non si può essere eticamente e valorialmente dalla parte di Dio se si serve *Mammona*, appunto l'incarnazione della voluttà e del primato dei beni materiali, del tutto identica a quella che attualmente incombe quale minaccia drammatica sui percorsi d'esistenza di presso che tutte le persone e pure sulla autonomia e sulla sopravvivenza delle comunità umane e degli stati.

Avviene, essendosi espanso al momento nella maniera più mostruosa il prepotere del moloch economicistico-finanziario cosmico, che centinaia di milioni di persone, anche nelle plaghe un tempo considerate privilegiate e dominanti come quelle d'Europa, vengono ogni giorno ossessionate con allarmi concernenti il deprezzamento inesorabile delle borse, il crollo dei mercati finanziari, con previsioni apocalittiche concernenti i disastri prossimi venturi derivanti dall'ampliamento del debito pubblico, dalla lievitazione del deficit rispetto al PIL, dall'aumento prossimo allo zero dello stesso.

Orbene, in merito il sospetto che viepiù emerge e si dilata è che a fondamento di tali assillanti richiami non sia un'istanza etica concernente l'estrema opportunità a tutti inerente di essere sobri, di non dilapidare risorse, di non agognare ossessivamente l'effimero, il marginale, l'inutile, di autoconvincersi che la buona vita di tutti e di ciascuno non deriva dall'accumulo e dalla consumazione di molte sostanze materiali su questa asfissata terra.

No, gli avvenimenti correnti costringono ad accogliere e coltivare il convincimento che la sorta di governo universale dei potentati economico-finanziari stia perseguendo una malvagia strategia di falsificazione e mistificazione, tendente a instillare in tutti o quasi che occorre tirare all'estremo la cinghia, produrre lavorando spasmodicamente, colmare il debito pubblico accumulato, azzerare il deficit, colpevolizzare notte e dì se stessi, non per la salvezza o almeno la riduzione del disagio esistenziale dell'intera umanità ma per la perpetuazione del dominio che passa sulla testa frastornata di tutti, riducendo sostanzialmente in schiavitù persone e popoli.

Molti segnali inducono a ritenere che l'analisi qui messa in moto non sia farneticazione e qualche esempio in argomento ora adduco. La Grecia, avuto per dabbenaggine dei burocrati europei accesso all'euro, ha speso e mangiato a quattro palmenti: poiché con le proprie razionalità e sensatezza non pare in grado di sanare la propria crisi e contrastare la generalizzata ingordigia, che cosa fanno i detentori dei poteri forti internazionali (in metafora rappresentabili nel "Fondo Monetario Internazionale" e sue derivazioni?). Fanno saltare il legittimo governo eletto, presieduto dal socialista Papandreou, e al suo posto impongono uno dei loro, il tecnocrate Papademos, già vice presidente della Banca Centrale Europea (nel Vecchio Continente *longa manus* dei più volte evocati "poteri forti").

Nel 2004, con la collaborazione di Al Qaeda l'organizzazione criminale islamica autrice del terrificante attentato di Madrid, conquistò il potere in Spagna José Luis Zapatero, anch'egli di fede socialista. Ha governato come peggio non poteva fare, distruggendo i fondamentali sociali ed econo-

mici che i precedenti esecutivi centristi avevano realizzato. Comunque, egli era e tuttora è espressione della maggioritaria volontà degli spagnoli. Ebbene, la speculazione internazionale, espressione operativa dello “Stato imperialista delle multinazionali del denaro”, ha attaccato selvaggiamente la nazione iberica, determinata a sconquassarla. Per parare l’aggressione Zapatero è stato costretto a indire elezioni anticipate, preannunciando che non solo non si ricandiderà alla guida del governo ma che si ritirerà dalla vita politica.

Ovviamente, in argomento il caso più emblematico e attuale è quello della derelitta e sciagurata Italia. Nel 2008 il Popolo della Libertà, coalizzato con la Lega Nord, ha vinto trionfalmente le elezioni politiche e Silvio Berlusconi è tornato al timone dell’esecutivo. Scoppiata l’apocalittica crisi finanziaria ed economica la responsabilità della quale è tutta del così sopra designato “Stato imperialista delle multinazionali del denaro”, essendo l’Italia gravata da uno dei più mostruosi debiti pubblici del globo criminalmente fatto crescere per decenni, governare in siffatte condizioni non sarebbe stato agevole per nessuno, tanto meno per Berlusconi, formidabile catalizzatore di odi forsenati, ritengo in stragrande percentuale immeritati, frutto della malvagità congenita e irredimibile degli odiatori (i nipoti di Stalin e dei suoi orrori).

Comunque, sistemate la Grecia e la Spagna, l’uragano si è abbattuto sull’Italia: sfiducia dei mercati, crollo della borsa azionaria nazionale, aumento vertiginoso dello *spread* (differenziale) tra titoli di stato italiani e germanici, di riferimento, chissà perché, un profluvio di imposizioni all’Italia da parte della BCE e del FMI. Fino a che la generalizzata turbolenza ha provocato l’effetto dagli acerrimi nemici agognato: il preannuncio delle dimissioni di Silvio Berlusconi e del governo da lui presieduto.

Nulla di drammatico, tutto fisiologico, virtualmente: poiché la coalizione prevalente nel 2008 non è più maggioritaria, la parola torna al popolo sovrano, anche a costo di portare al potere la sciagurata accozzaglia dei raggruppamenti “di sinistra” (fascisti rossi). Niente affatto: i “poteri forti” non intendono per ora correre siffatto rischio, preferiscono mettere loro direttamente le mani adunche sulle leve anche del potere politico. In quale maniera? Subornando il vecchio rudere comunista Giorgio Napolitano, da mesi scatenato nel fare strame di ogni regola democratica e istituzionale, nell’accendere quotidianamente un falò con la carta straccia appellata Costituzione.

Che cosa combina l’uomo del Colle (lo si tenga bene a mente: per nulla affatto simbolo dell’unità nazionale, essendo stato voluto da sì e no la metà dei rappresentanti eletti)? In quattro e quattr’otto nomina un tizio di antico pelo sé dicente economista, Mario Monti, tecnocrate fornicatore eccellente ed endemico con gli ottimati incistati nel leviatano plutocratico internazionale, senatore a vita e briga senza un minimo di verecondia istituzionale per issarlo, forse tra un paio di giorni o tre, sullo scranno già occupato da Silvio Berlusconi, neppure attendendo che costui tolga il disturbo.

Ma e la sovranità popolare? Chi ha scelto Mario Monti come presidente del consiglio dei ministri? Non sarebbe il caso che l’uomo si sottoponesse, prima di porsi alla testa della Nazione, al vaglio e al giudizio dei cittadini? Ma no, che cosa dico. Queste sono quisquiglie, pinzillacchere, i riti della democrazia come copertura dell’autentico potere vanno bene per il “tempo ordinario”: quando però i padroni del vapore avvertono l’urgenza di gestire in proprio senza intermediari la cura degli interessi loro, via, non è il caso di evocare futilità come la sovranità popolare. E dunque, gridiamo tutti in coro e all’unisono: viva Napolitano e viva il piccolo demiurgo Monti!

Non ritengo che occorran antenne interpretative particolarmente captanti e una disponibilità all’indignazione oltremodo sviluppata per percepire che i destini delle persone e pure delle comunità sovra individuali fino a quelle statuali sono manipolati da serpenti, sanguisughe, vedove nere, pipistrelli vampiri e lupi mannari: è dato d’intravedere una qualche via di fuga da un siffatto verminaio di lemuri che tramando nell’oscurità della notte mirano a sottrarre ai popoli ingannati, sfruttati, dileggiati perfino la luce del giorno?

Scendendo dal piano ontologico delle argomentazioni a uno più pragmatico e contingente, urge innanzi tutto che la politica ristabilisca il proprio indiscusso primato rispetto alla finanza e

all'economia. La sciagura già in precedenza incombente è mostruosamente lievitata allorché i potentati, con il consueto corollario di falsificazioni e mistificazioni, hanno alitato vita avvelenata in una grottesca Unione Europea, di tipo appunto esclusivamente economico-finanziario. Ciò ha provocato, in un fugace volgere di anni, perdita di sovranità da parte degli stati nazionali, smarrimento delle identità culturali, rassegnazione all'uso di una moneta fittizia, l'euro, che a nessuno ha giovato e tutti ha impoverito (eccezione fatta, ovviamente, dei "padroni del vapore").

Che cosa bisognerebbe mettere in campo nella prospettiva – utopica – di scampare dalla catastrofe incombente? Poiché non scalfibile è la convinzione che niente di quanto sarebbe indispensabile è però realizzabile in tempi progettabili, ragiono in termini di pura virtualità, veleggiando nel mondo dei figurazioni oniriche.

Costituzione di una vera e propria confederazione degli Stati Uniti d'Europa. Ciò ovviamente significa un presidente eletto da tutti i cittadini del Vecchio Continente, un parlamento ugualmente eletto dai medesimi, un governo della confederazione, sistemi giudiziari, scolastici, dei servizi essenziali largamente assimilati, una Banca Centrale Europea rappresentativa della confederazione e battente moneta autenticamente europea, un debito pubblico unico, regole di comportamento pubblico e privato e di gestione innestate in principi e valori unificati e condivisi, una costituzione europea vincolante per tutti i cittadini della confederazione.

A ciò dovrebbe seguire (meglio, contestualmente venire realizzato) un vasto, dinamico progetto di coinvolgimento etico e valoriale dei cittadini, mirante alla diffusione e all'interiorizzazione dell'orgoglio di essere europei, dotati di un comune alto sentire, eredi della tradizione culturale e civile generatrice di tutta la civilizzazione mondiale, con la vocazione a difendere a ogni costo ideali, principi e valori costituenti l'identità europea.

Ma quella sopra schizzata è, appunto, una aspirazione in tempi storici inattuabile, meramente utopica. Allora, che cosa è funzionale fare, in alternativa? Piuttosto che seguire il cammino lungo il miserabile attuale percorso, condizionato ogni giorno di più dal dominio catastrofico dello "Stato imperialista delle multinazionali del denaro", meglio è sciogliere in amicizia (o anche in traumatica inimicizia) la disgraziata unione, riprendere da parte di ogni stato la responsabilità politica, finanziaria ed economica della propria sovranità nazionale, coltivare e sentire, in Italia, l'orgoglio della propria appartenenza alla nazione che più di tutte ha contribuito allo sviluppo artistico, scientifico, etico del genere umano, compiere ogni sforzo per tornare a essere padroni del proprio destino, anche nelle massime sobrietà e povertà ove diversamente non possa avvenire, fieri della propria libertà, durissimi, implacabili e anche programmaticamente ingiuriosi nei riguardi degli enti finanziari, degli stati se dicenti forti e dei loro spregevoli capibastone che si arrogano il diritto di ordinare all'Italia e agli italiani che cosa sono tenuti a fare e come debbono comportarsi per evitare d'essere schiacciati dai delinquenti internazionali che dietro le quinte tramano, avvelenano, falsificano, ingannano in nome e a salvaguardia del proprio nefando prepotere.